

Introduzione

L'età delle grandi sfide

di Antonella Selvaggio¹

L'adolescenza è l'età del cambiamento, come la stessa etimologia della parola indica: dal latino “adolescere”, che vuol dire “crescere”.

Secondo molti autori essa si dispiega dall'inizio dei cambiamenti puberali fino al completamento della crescita corporea, in un arco di tempo compreso fra gli 11 e i 18 anni, ma il termine adolescenza, attualmente, viene soprattutto usato per indicare il raggiungimento di un ruolo lavorativo adulto (Palmonari, 1998).

L'adolescenza è stata studiata come momento a sé della vita soltanto a partire dalla rivoluzione industriale, quando l'organizzazione sociale ha reso necessario un periodo di preparazione alla vita adulta più prolungato. In questa fase l'individuo, oltre a cambiare fisicamente, fa

¹ Laureata in Psicologia Clinica, con specializzazione in Ipnosi Ericksoniana e nel metodo di lavoro terapeutico per stati e disturbi da stress post-traumatico denominato E.M.D.R., Antonella Selvaggio ha lavorato come ricercatrice clinica presso la cattedra di psicofisiologia dell'università “La Sapienza” di Roma e ha insegnato Pedagogia all'università di Cagliari.

Attualmente è psicologa e formatrice psicopedagogica per conto della Fondazione Patrizio Paoletti e, per conto della stessa, supervisore delle case famiglia de l'Albero della Vita; lavora, inoltre, come psicoterapeuta e direttore didattico della Scuola di counseling psicopedagogico in comunicazione relazionale. Si occupa inoltre della creazione di programmi educativi per l'infanzia ispirati alla *Pedagogia per il Terzo Millennio*[®], tra i quali il programma educativo per famiglie *Junior Training Family ed Explorer*, di cui è supervisore psicologico e responsabile scientifico.

esperienze emozionali molto intense dovute: alla rilevanza dei cambiamenti corporei; all'assetto pulsionale, che impone nuovi equilibri nei rapporti con il mondo e con se stessi; alla precocità del cambiamento rispetto a quello dei coetanei e/o al ritardo del cambiamento stesso atteso talvolta con ansia. I cambiamenti fisici, inoltre, fanno sì che l'individuo sia trattato in maniera nuova sia dalle persone con le quali si rapporta abitualmente che dagli estranei. Le richieste che gli/le vengono rivolte si modificano, ci si aspetta da lui/lei un comportamento da adulto ma contemporaneamente lo/la si continua a considerare non del tutto autonomo/a, non in grado di prendere da solo/a certe decisioni rilevanti per il suo destino: uscire la sera con i coetanei, scegliere l'orientamento scolastico, bere alcolici, fumare ecc. Il mutamento nel comportamento degli altri spinge l'adolescente a modificare il proprio atteggiamento verso se stesso e il mondo che lo circonda. Il primo indice, talvolta conflittuale, di tale cambiamento si manifesta nella necessità di una nuova indipendenza dalla famiglia: l'adolescente, si trova di fronte molte incertezze in relazione all'interpretazione della personale esperienza, desidera trovare proprie griglie di lettura e non applicare più i parametri di giudizio proposti dai familiari. A tal proposito Guido Petter (Petter, 2007) suggerisce che il periodo migliore per stabilire obiettivi educativi e porre solide basi per una buona adolescenza è l'intervallo che va da 0 a 12 anni, quando i bambini stanno accanto ai loro genitori e non li mettono in discussione. In preadolescenza prima e in adolescenza poi, non c'è più spazio per la contrattazione; si assiste, talvolta impotenti, al sorgere nel ragazzo/a di una divergenza in due sensi. Nel desiderio di conquistare l'indipendenza e l'autonomia spaziale, *è l'adolescente a decidere con chi stare e cosa fare*; nel desiderio di diventare diverso, *l'adolescente sviluppa interessi, idee, convinzioni proprie differenti da quelle genitoriali, in perfetta autonomia per la formazione della propria personalità*.

Questo è un modo di crescere positivo e normale, tuttavia il genitore si vede impegnato a evitare che la divergenza diventi devianza. Le forme di devianza, cioè il rifiuto del normale modo di vivere, possono tra l'altro condurre alla delinquenza giovanile e all'uso di sostanze stupefacenti. Gli obiettivi educativi da approntare, secondo Petter, per affrontare al meglio questo momento di burrasca nella relazione affettiva tra genitore e figlio/a che necessita di un forte impegno, sono fare in modo che nel bambino si sviluppi: una buona capacità di autonomia;

ricchezza e varietà di interessi e atteggiamenti positivi; un buon rapporto con la scuola. Inoltre i cambiamenti che via via si verificano mettono in discussione il sistema rappresentazionale che fino a quel momento ha regolato le relazioni dell'individuo con il proprio corpo, con altri individui e gruppi, con attività, oggetti e istituzioni sociali che la famiglia gli/le ha fornito.

L'organizzazione della vita sociale di tutti i giovani in gruppi di età, tipica della società odierna, diviene centrale. L'adolescente, essendo costantemente in contatto con tanti coetanei che condividono i suoi stessi problemi, rafforza ed estende le proprie relazioni con il gruppo di pari così che tali relazioni diventano più frequenti, intense e significative; grazie a questa fitta rete di relazioni riorganizza l'idea di sé e, riflettendo su se stesso, verifica il proprio valore.

Nella società contemporanea l'adolescenza assume i connotati di una transizione sempre più lunga. Inoltre la maturazione sessuale, con le profonde modificazioni e ristrutturazioni che impone all'adolescente, avviene sempre più precocemente, mentre l'acquisizione dello status di adulto è sempre più rinviato nel tempo e si caratterizza per l'assunzione di contorni sempre più indefiniti. Lo sviluppo psico-fisiologico dell'adolescente non segue un percorso lineare e identico per tutti i ragazzi/e, ma è il risultato di un'interazione tra individuo e contesto di appartenenza, attivo per tutto l'arco della vita: le traiettorie evolutive sono irregolari.

Come sostiene Schaffer (Schaffer, 1988) lo sviluppo dipende sia dal tipo di esperienza pregressa che dalle capacità della singola persona di rielaborare tale esperienza.

Su una cosa gli esperti sono più o meno tutti concordi. In adolescenza l'individuo lavora per: ristrutturare l'immagine corporea e il concetto di sé; distaccarsi dalle figure genitoriali; acquisire un'identità sociale; inserirsi nel mondo del lavoro; raggiungere l'indipendenza economica e formarsi una famiglia propria.

Inoltre è importante segnalare che nella recente letteratura – (Barghini, 2002, Oliverio, 2003, Bombi, 2005) – l'adolescenza non è più intesa come una fase che accomuna tutti i giovani di una determinata età in quanto necessaria conseguenza dello sviluppo fisiologico, ma è un percorso influenzato dalla cultura, dal tipo di contesto, dalle opportunità offerte dall'ambiente, dalle differenze individuali fisiologiche e cognitive.

L'età delle grandi sfide si conclude quando l'individuo è in grado di mantenere rapporti stabili e significativi con se stesso, con i gruppi di riferimento a lui più prossimi e con il suo ambiente di vita più ampio.

Questa assunzione, fondata sul carattere attivo del rapporto sé-altri-mondo, indica che nel corso dell'adolescenza accadono avvenimenti che obbligano l'individuo a comportarsi e a definirsi in rapporto sia con l'ambiente in cui è inserito, sia con i gruppi di cui è membro, sia con le proprie trasformazioni.

Confrontarsi, misurarsi e trovare la propria posizione all'interno di tutte queste dinamiche evolutive permetterà all'adolescente di diventare un adulto socialmente e affettivamente integro e integrato in grado di contribuire significativamente a ogni interazione che la vita gli propone, utilizzando appieno tutti i conseguimenti ottenuti nel corso del suo "*adolescere*".